

## **EDUCAZIONE INTERCULTURALE: QUALCHE ELEMENTO DI FONDO**

Le dinamiche storiche di immigrazione verso i paesi europei ne fanno nazioni sempre più multiculturali, cioè caratterizzati dalla presenza di culture di diverse. Multiculturalità significa semplicemente compresenza di culture, in uno stato, su un territorio, a scuola. Il passaggio all'interculturalità è passaggio dalla semplice compresenza alla conoscenza, al dialogo, all'interazione, allo scambio fra le diverse culture. Ogni cultura ha la sua identità, costituita da un insieme organico di valori, fede religiosa, costumi, tradizioni. La conoscenza è il primo passo dell'educazione interculturale, dimensione educativa che nella scuola italiana non si può più eludere. Conoscere significa andare al di là delle differenze di facciata fra individui di cultura diverse, per scoprire elementi più profondi. La conoscenza porta alla comprensione e quindi al dialogo. Se capisco il significato di elementi di una cultura diversa dalla mia, passo dall'atteggiamento del timore al desiderio di dialogo e confronto.

Dialogo e confronto non significano attenuazione delle identità, anzi, il dialogo è tanto più difficile quando le identità culturali sono deboli e minacciate. Chi è sicuro dei propri valori ha meno timore di confrontarsi con gli altri. Il confronto, poi, porta a scoprire elementi comuni, valori simili al di là delle differenze, e su questi elementi e valori si fonda la volontà di collaborare ed interagire. Il "diverso" appare meno diverso quando scopro nella sua cultura elementi che ritrovo, simili, anche nella mia.

Lo spazio comune di questo confronto deve essere il riconoscimento della "società aperta" (come direbbe Popper), cioè della democrazia come regime che assicura il pluralismo delle idee e delle culture nel comune rispetto e tolleranza. Il problema nasce, però, quando ci sono culture che si sottraggono al dialogo ed al confronto critico, che ha nella scuola uno dei luoghi privilegiati: non è facile, in tal caso, promuovere una effettiva integrazione. Integrazione significa, comunque, non assimilazione e rinuncia alla propria identità, ma riconoscimento delle leggi e delle regole fondamentali di una società democrazia come "casa comune" nella quale tutti trovano il proprio spazio, nel rispetto dei diritti fondamentali degli individui e delle minoranze.

A scuola l'integrazione percorre le medesime tappe: accoglienza del "diverso", conoscenza, confronto, dialogo, integrazione. Si pongono, però, diversi interrogativi, cui non è facile rispondere. Soprattutto: come si concilia il riconoscimento della pari dignità di tutte le culture e di tutte le fedi con la tradizione culturale e religiosa del paese che accoglie gli immigrati? Questa tradizione va proposta a tutti, oppure, nel rispetto delle sensibilità diverse, bisogna evitare di proporre quegli elementi che potrebbero creare situazioni di conflitto o di emarginazione? Per scendere al concreto: il Natale deve restare Natale, con tutta la sua simbologia religiosa cristiana, o diventare una universale "festa della pace" o "festa della fratellanza"? Sono temi sui quali si dibatte; dal punto di vista pedagogico appare sensato affermare che l'accoglienza, il rispetto delle diverse sensibilità e l'integrazione non sono in conflitto con la sottolineatura, a scuola, degli elementi della tradizione del paese accogliente, purché sia fatta nel rispetto di chi non si riconosce in molti di questi elementi. In sostanza: il natale resta Natale, l'importante è presentarlo in modo tale da non generare discriminazioni all'interno della comunità scolastica.

Di educazione interculturale si parla da più di trent'anni, a partire da un importante studio del Consiglio d'Europa del 1978 e da alcuni scritti di pedagogisti in Francia, nei Paesi Bassi, in Svizzera ed in Gran Bretagna. L'attenzione a questa dimensione educativa nasce all'interno delle cosiddette pedagogie compensative, volte a facilitare

il successo scolastico di chi è costretto, per le sue origini culturali e linguistiche, a recuperare il più rapidamente possibile abilità e capacità senza le quali viene penalizzato nel suo percorso di inserimento. In seguito la prospettiva si allarga alla consapevolezza che la scuola ed i servizi educativi e socioculturali sono i contesti privilegiati per l'integrazione e l'incontro tra bambini, giovani, donne e uomini provenienti da ogni parte del mondo alla ricerca di un paese dove vivere con migliori prospettive per il futuro. L'educazione interculturale diventa quindi educazione al riconoscimento ed al rispetto dell'alterità, riconoscimento che non si esaurisce nel prendere atto che in una classe il bambino o il ragazzo autoctoni siedono vicino a chi viene da lontano, ma che si estende alla comprensione della sua identità, della sua sensibilità, dei suoi valori e del suo diritto a ricevere accoglienza ed aiuto. Tutto questo nasce da un semplice dato di fatto: le migrazioni e gli incontri multiculturali sono diventati un fatto strutturale del mondo attuale e non un evento circoscrivibile e contingente.

La pedagogia interculturale parte dunque dalla convinzione che la compresenza tra le culture è un dato di fatto entro il quale la ragione deve prevalere sul caso, promuovendo forme sempre più consapevoli di confronto e dialogo. Rimangono intatte le prospettive della pedagogia compensativa, perché l'alunno immigrato che non viene aiutato nei suoi bisogni specifici - di accoglienza, attenzioni didattiche e linguistiche - non sarà in grado di stabilire relazioni, comunicare la sua storia, capire e essere capito. Le culture possono incontrarsi in classe e altrove, se i soggetti sono messi nella condizione di poter disporre di capacità comunicative adeguate; il cui apprendimento richiede la messa in atto di dispositivi in grado di colmare il più rapidamente possibile le lacune negli strumenti linguistici e culturali. La pedagogia compensativa è però solo il primo passo per passare ad un'effettiva pedagogia interculturale, che mira alla costruzione di nuovi modi di essere e di pensare rivolti a tutti, e non più soltanto, come nella versione compensativa, a chi è straniero.

La pedagogia interculturale si prefigge di delineare le strategie migliori perché soggetti che fanno riferimento a culture e origini culturali diverse possano imparare a comunicare fra loro indipendentemente dalle differenze di lingua, comportamenti culturali e credenze. Essa costituisce anche la più valida azione educativa di prevenzione contro i pericoli dell'intolleranza e del razzismo; a tal fine è chiamata ad intervenire per superare stereotipi e pregiudizi.

Nel suo più ampio significato, l'educazione interculturale opera, dunque, attraverso le seguenti articolazioni:

- in presenza di immigrati;
- in presenza di minoranze;
- nella dimensione europea dell'insegnamento;
- come prevenzione e contrasto del razzismo, della xenofobia, dell'antisemitismo e dell'intolleranza.

L'Italia è arrivata, rispetto ad altri paesi europei, più tardi alla consapevolezza della necessità di questa dimensione educativa. Fin dal primo momento, agli inizi degli anni Novanta, quando nella scuola italiana cominciarono a entrare bambini e ragazzi immigrati, fu subito chiaro agli insegnanti che tali presenze poneva problemi inediti, per affrontare i quali gli strumenti pedagogici consolidati apparivano spesso insufficienti. L'incontro con le differenze linguistiche, religiose e culturali è diventato, gradualmente, elemento sempre più normale e quotidiano degli spazi educativi, della

scuola, dei luoghi di aggregazione, dei servizi sociali e sanitari, dei reparti maternità e pediatria degli ospedali. I dati lo confermano. Ogni anno entrano nella scuola italiana tra i 30. 000 e i 40. 000 "nuovi" alunni, mentre i nati di nazionalità straniera rappresentano in alcune città già il 15/20% dei bambini che annualmente vengono al mondo (21, 3% a Milano). La curiosità iniziale per le culture degli altri, che si è nel tempo trasformata in una pluralità delle attenzioni, costituisce dunque il nucleo iniziale della pedagogia interculturale anche in Italia. Non teorico, ma composto dalle pratiche scaturite dagli interrogativi, dalle incertezze sulle scelte e dunque dalla ricerca di percorsi didattici che potessero e possano rispondere sia ai bisogni specifici, sia favorire l'incontro tra infanzie e adolescenze di qui e d'altrove. Ciò ha gettato le premesse per una maggiore sensibilità pedagogica che si è tradotta in documenti ufficiali, caratterizzati dalle seguenti linee di fondo:

- l'attenzione alla *relazione*, attraverso l'attivazione nella scuola di un clima di apertura e di dialogo;
- l'attenzione ai *saperi*, attraverso l'impegno interculturale nell'insegnamento disciplinare e interdisciplinare;
- l'attenzione *all'interazione e allo scambio* attraverso lo svolgimento di interventi integrativi delle attività curricolari, anche con il contributo di Enti e di Istituzioni varie;
- l'attenzione *all'integrazione* attraverso l'adozione di strategie mirate, in presenza di alunni stranieri.

L'educazione interculturale, quindi, non è un ambito a parte, una disciplina aggiuntiva, ma è un approccio che deve caratterizzare ogni insegnamento, anche se oggi trova il suo luogo privilegiato nella cosiddetta "Educazione alla cittadinanza attiva". Particolarmente preziosi, poi, sono progetti "ad hoc", che realizzano importanti occasioni di accoglienza, confronto ed integrazione. Eccone alcuni esempi.

- La scuola programma un evento o un'attività che costituisce un'occasione di incontro (una festa; l'incontro con un mediatore culturale; una narrazione o un'animazione . . . ) e che coinvolge tutti gli alunni della scuola con obiettivi di informazione e conoscenza delle culture, scambio, convivialità, riconoscimento delle differenze.
- La scuola programma attività aggiuntive per i soli alunni immigrati, per dare risposta ai bisogni di apprendimento linguistico in italiano L2.
- Simmetricamente, la scuola propone laboratori di lingua cinese, o di lingua araba, che vengono offerti a tutti gli alunni e che si pongono come obiettivo principale la valorizzazione della L1 e l'apertura plurilingue.
- La scuola pratica l'intercultura attraverso la didattica di una disciplina: in una materia di studio vengono inseriti contenuti nuovi, o vengono rivisitati i contenuti tradizionali, con lo scopo di promuovere la conoscenza, il confronto, lo scambio tra punti di vista diversi. Sottolineando ad esempio, il tema delle "convenzioni" e la metodologia basata sulla problematizzazione vengono proposti i modi diversi di definire il tempo, la data, il calendario; oppure per rappresentare lo spazio, attraverso cartografie e rappresentazioni del mondo differenti.
- La scuola sperimenta la revisione dei curricoli in chiave interculturale, superando, per esempio, la netta prospettiva eurocentrica nell'insegnamento della storia.

[Massimo Dei Cas, a.s. 2009/2010]